

Casa è chiesa

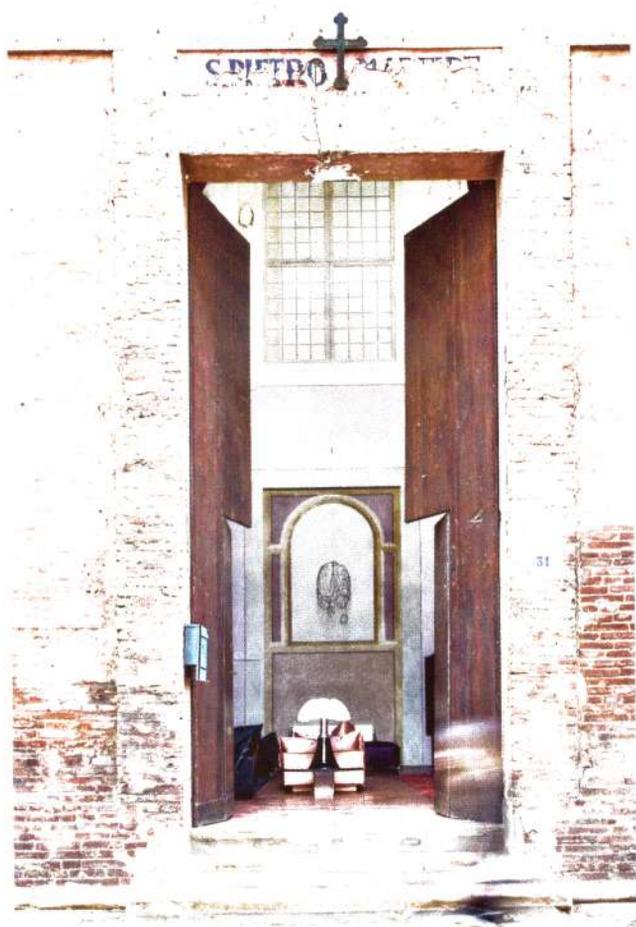
A Bologna una chiesa abbandonata diventa lo spazio polifunzionale di una coppia: un po' ufficio di rappresentanza, un po' location per eventi. Ma soprattutto un posto per vivere



Da qui le suore che per prime ci hanno abitato – fin dal 1252, secondo le cronache – se ne sono andate da tempo. Nelle «vine dei Racorgeti» di Bologna, all'interno dell'antico e centralissimo borgo di Santo Stefano, intorno alla chiesa di San Pietro Martire, nel passato c'erano conventi, giardini, orti rigogliosi. Qualcosa sopravvive, molto è andato perduto. Ma quell'atmosfera un po' fuori dal tempo e bucolica è rimasta, così come anche un certo silenzio

monastico nelle strade, nonostante questo sia uno dei quartieri più vivaci della città, colorato dai murales dei writer e da un'intensa attività culturale.

È qui che Felix Demaio, da trent'anni nella moda, e la sua compagna Lucia Annicchiario, avvocatessa, hanno comprato dall'Istituzione Asili Infantili la chiesa abbandonata e sconosciuta di San Pietro Martire e la sua sagrestia per trasformarla in uno spazio polifunzionale: un po' casa,



PAGINA PRECEDENTE L'aula dell'ex chiesa di San Pietro Martire, con altare in stucco dorato e marmorino e la pala della *Trasfigurazione* del Pedrini. Sull'altare una scultura in gesso del '900 dell'Europa dell'est e una dell'artista Michele Ciacciofera. Divani anni '70 di De Padova.

A SINISTRA L'ingresso dell'edificio, sulla cui facciata in mattoni a vista lesene e modanature incorniciano il portale, semplice e monumentale.

A DESTRA Felix Demaio e la sua compagna Lucia Annicchiario ritratti davanti alla grande opera dello street artist Nemo's in via Orfeo a Bologna, quasi dirimpetto alla loro casa.



I MURI DELLA CASERMA MASINI A LUNGO OCCUPATA DAL COLLETTIVO POLITICO LĀBAS, SONO STATI DIPINTI DA STREET ARTIST. BAR, TRATTORI BISTROT: ALL'ANGOLO C'È L'OSTERIA DELLA TIGRE, DI CESARE CREMONINI

un po' ufficio di rappresentanza, un po' location per cene ed eventi: circa 200 metri quadrati divisi tra camera, bagno, cucina e il salone che occupa la navata, con un soffitto che arriva a 13 metri di altezza.

«Cercavamo un posto particolare e un posto particolare abbiamo trovato. È stato una specie di colpo di fulmine: l'ho vista e ho deciso subito di acquistarla, nonostante le pessime condizioni in cui si trovava e la prospettiva di un lungo restauro conservativo, dal momento che fino al 2012 la chiesa era stata sede di una vetreria artistica», dice Demaio. «Nonostante tutto ci siamo avventurati nello stesso nell'impresa di risanamento affidandola a un'azienda super specializzata in questo tipo di recuperi, la Leonard srl, che ha perfino fatto affiorare dai muri imbiancati affreschi del '600 e del '700». Il motivo principale di questa follia? Il posto ha e comunica un'energia positiva che secondo Felix Demaio, agnostico, non ha niente a che vedere con la sua prima destinazione d'uso sacra, ma invece dipende - e molto - dalla sua intrinseca bellezza. «Sono un esteta, affascinato dai luoghi speciali. Questo mi ha conquistato, ovviamente, anche perché mi è sembrato testimone di una vecchia Bologna che sta scomparendo».

I mattoni rossi a vista, come da tradizione architettonica locale, danno sobrietà alla facciata, ritmata da lesene e modanature superiori. Queste formano semplici specchiature separate dalla cornice modanata marcapiano su cui si apre il portale, sovrastato da una finestrona che proietta







◀ SINISTRA Nell'aula rettangolare dell'ex chiesa, divani anni '70 di De Padova ritappizzati dall'artigiano Mario Battiston con tessuti di Lyria. Sui tavolini di Rou Material lampade Pipistrello di Gae Aulenti per Martinelli Luce. Gli arredi sono stati acquistati da Dimore, interior design shop di Bologna.

◀ DESTRA IN ALTO In primo piano, l'opera *Mappamondo* di Antonio Michelangelo Faggiano e sull'altare una scultura/libro dell'artista Michele Ciacciofera. Libreria in ferro di Rovedo Bonini (Edilferro di Ferrara). Lampada e candelabro originali della chiesa restaurate.

◀ DESTRA IN BASSO Sul tavolo di 4,30 metri realizzato su disegno con una lastra di acciaio acidata le campane originali del campanile della chiesa. Le sedie chiavarine sono state acquistate in vari mercatini bolognesi. Alla parete due opere fotografiche di Gabriele Corni. I due bastoni sono opere di Apparatus 22, in legno e pelle. Tappeto rosso tibetano acquistato al mercato dell'antiquariato di piazza Santo Stefano a Bologna.





IN ALTO Sedia *Spaghetti* di Alias. Sulla credenza proveniente da un mercatino bolognese porcellane Wedgwood e scultura in fil di ferro di Chizu Kobayashi. Alla parete *Report a Problem* di Emilio Vavarella (courtesy Galleriapiù di Bologna).

IN BASSO Tavolo *Nomos* disegnato da Norman Foster (Tecno) con piano in cristallo sagomato su disegno e sedie *Spaghetti* di Alias; piastra a induzione con forno a ilve e cucina rivestita in lamiera zincata, realizzata da Very Simple Kitchen di Bologna.

A DESTRA Divani anni '70 di De Padova rivestiti e tappezzati dall'artigiano Mario Battistoni con tessuti di Lyria. Tavolino vintage in vetro con statuette di divinità femminili persiane. Tappeto in lana tibetana, realizzato con colori vegetali, acquistato al mercato dell'antiquariato di piazza Santo Stefano a Bologna. Lampada *Pipistrello* di Gae Aulenti per Martinelli Luce. Al centro della finestra trompe-l'oeil un cavallo in fil di ferro dell'artista Chizu Kobayashi; confessionale trovato nella chiesa e restaurato.



**«PARTE POSTERIORE DEL CAVALLO»
È UN'OPERA DI CHIZU KOBAYASHI.
NATA IN GIAPPONE, TRASFERITA
NEGLI STATI UNITI, A 12 ANNI
AL WHITNEY MUSEUM È STATA
FOLGORATA DALLE SCULTURE IN FIL
DI FERRO DI ALEXANDER CALDER.
DAL 2008 VIVE E LAVORA A BOLOGNA**

la luce naturale all'interno. «L'aula rettangolare della chiesa è coperta da una volta a crociera costolata», racconta il proprietario. «È qui che si trova la cappella maggiore con il suo altare in stucco dorato e marmorino, e la pala della *Trasfigurazione* del Pedrini, che la copiò nel '700 dall'originale cinquecentesco del Carracci». L'insieme, nella sua opulenza barocca, riempie lo spazio. «Aggiungere dei mobili è stato quasi pleonastico: l'altare è già un magnifico arredo. Quindi abbiamo optato per pezzi vintage o prototipi di design acquistati anche in mercatini e rinnovati grazie ai tessuti di Lyria, come i divani anni '70 di De Padova rivestiti con tele lucide blu e rosa».

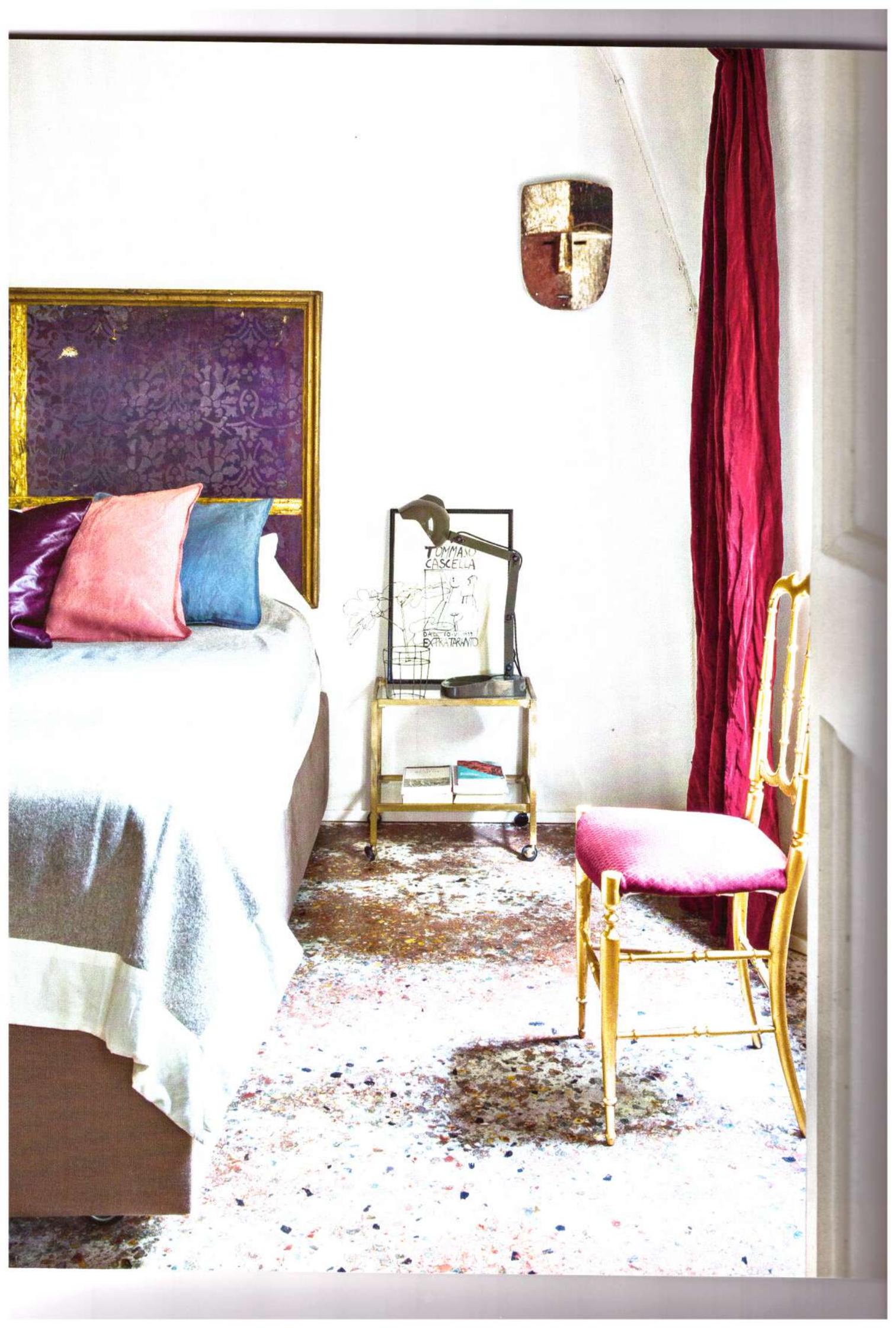
Di Lyria anche i velluti rossi che sostituiscono le porte che dalla navata si aprono sulla ex sagrestia, creando un colpo di teatro. È questo grandissimo salotto/studio che Demaio ha eletto a cuore della casa, piazzandovi su un lato un gigantesco tavolo di 4,30 metri di lunghezza realizzato con una lastra di acciaio acidata (realizzata su disegno da Edilferro Ferrara). «Qui io faccio tutto: lavoro, accolgo gli ospiti, talvolta mi fermo anche a dormire», racconta. Tutto intorno al tavolo le leggerissime sedie chiavarine comprate nei mercatini di Bologna e arrivate lì chissà come e sul piano, a ribadire il Dna degli spazi, le campane originali che un tempo suonavano nella torre.

Ed è lì che avranno la sorpresa di una vista panoramica sulla navata gli ospiti della stanza che Felix Demaio sta ricavando da ciò che resta del campanile: scostando le tende di velluto rosso della finestra interna affacciata sulla chiesa, appariranno prima le volte affrescate, poi la pala d'altare e tutta l'aula, in una versione domestica della bellezza ultraterrena.



Sui tavolini *Pianca* di Emilio Nanni due lampade prototipi di Gabriele Bruno. Tappeto tibetano rosso. Vecchio confessionale della chiesa restaurato e lampada *Empirico* di Karim Rashid (Artemide). Opera *Mappamondo* di Antonio Michelangelo Faggiano. Al centro del finestrone trompe-l'oeil "Parte posteriore del cavallo", in fil di ferro, di Chizu Kobayashi.







A SINISTRA Nella camera da letto, ricavata nella vecchia sagrestia, sommier realizzato dal tappezziere bolognese Mario Battiston. Coperta Gruppo di Installazione. Comodino vintage in ottone con lampada Cage (Diesel with Foscarini); alla parete una maschera africana dei primi del '900.

A DESTRA IN ALTO Nella camera opera di Tommaso Cascella; tenda in tessuto di Lyria; un vecchio quadro in tessuto trovato sul posto fa da testata al letto.

A DESTRA IN BASSO Nel bagno, le pareti e il piano dei lavabi (Esedra, come il piatto doccia) sono in tadelakt da La Banca della Calce, Bologna, maestro artigiano Tarik Boubtita. Sospensione *Biblio* di Viabizzuno. Mobile vintage con immagine del Kamasutra di Ionna Vautrin e poltrona vintage di Frau.

